

col maor

COL MAÓR
Dicembre 2006

Numero 4 – Anno XLIII

Presidente:
Ezio Caldart

Direttore Responsabile:
Roberto De Nart

Redazione:
Mario Brancaleone
Cesare Colbertaldo
Armando Dal Pont
Daniele Luciani
Ennio Pavei
Michele Sacchet
Paolo Tormen

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" – Salce (BL)
Sede: Via Del Boscon – 32100 BELLUNO

Stampato in proprio il 10/12/2006
Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004

BON DÌ, BON ÁN

A mì la bòna man

Era questa una vecchia filastrocca augurale che i ragazzi scandivano in alcuni paesi delle nostre valli di buon mattino il primo dell'anno, passando di porta in porta, allegri ed aspettando logicamente la "bòna mà", cioè qualche nocciola, una mela, qualche arachide, un mandarino, un dolcetto come ricompensa agli auguri di "bòn àn".

Usanze semplici di tempi andati, cadute in disuso, sommerse non solo dall'imperante consumismo, ma anche perché non sono state più trasmesse da un'intera generazione. Tradizioni che facevano sentire vicini tra loro, almeno in quel giorno, i paesani, un'amicizia portata auguralmente da quei ragazzi così ingenui ma così festanti.

E anche noi inviamo agli amici, ai lettori, alle loro famiglie il nostro "bòn àn".

Anno che ci auguriamo abbia almeno qualche schiarita, che porti un po' di serenità d'altri tempi, anche se erano tempi di ristrettezze e sacrifici, non ancora avvelenati, è proprio il caso di dirlo, dalla frenesia degli schermi televisivi a colori, dalla necessità del computer, del telefonino che condiziona ogni momento

della giornata e che trasmette quei freddi quanto impersonali messaggi, dall'avidità del denaro che inchioda davanti ad un videogioco, invocando la fortuna.

"Meglio così che come una volta", si dice.

E potremmo essere anche d'accordo.



Ma tutto questo ci ha fatto perdere usanze, tradizioni, semplicità e serenità di vita, gioia di vivere, entusiasmi e senso di collaborazione nello stare insieme, assillati dalla corsa di far tutto, col patema o meglio paura dell'aria inquinata, del buco dell'ozono, delle centrali nu-

cleari piuttosto che del petrolio uscito dalle pance delle petroliere, dalle fabbriche di Marghera che producono veleni residui che entrano nella vita quotidiana come altrettante mine contro la salute.

Meglio così, anche se la vita sarà sempre più piena d'incognite, timori, lotte, odi fra uomini e popoli, fra religioni e credenze, e certamente non ci sarà serenità nelle famiglie, con coniugi sempre più distratti dal lavoro, con figli che non si capiscono fra loro e non si capiscono con i genitori e fatalmente non si capiranno con gli stessi cittadini o paesani.

Ed allora augurandoci veramente "bon dì, bon an", senza aspettare "la bona man", essa verrà da sola, si spera.

La vera ricompensa sarà quella calorosa stretta di mano, ma che possa essere veramente LA BONA MAN.

Che sia una buona accoglienza a questo giornale e che una buona lettura possa appagare, unica ricompensa a colui che ha steso queste righe, i tanti affezionati abbonati augurando loro serenità e tranquillità nel segno della pace.

50° AUC

GLI AUGURI DEL CAPOGRUPPO E DELLA REDAZIONE

Nell'approssimarsi delle festività cogliamo l'occasione, attraverso il nostro notiziario, per inviare a tutti i soci, ai simpatizzanti, agli abbonati, nonché a tutti gli Alpini in armi ed in congedo, agli estimatori del nostro giornale, ai suoi generosi lettori e a tutte le loro famiglie, i nostri auguri più sinceri di Buon Natale e di un felice Anno Nuovo.

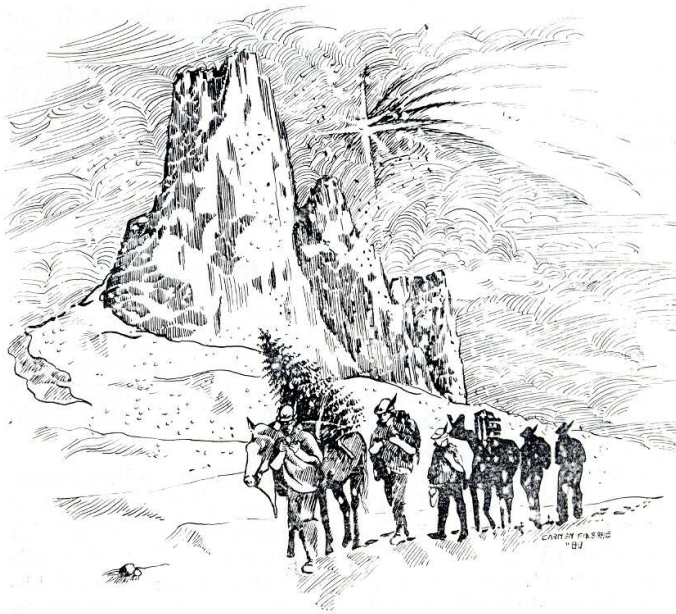
Ma un augurio particolare vada a coloro che stanno soffrendo colpiti nella salute e che la guarigione tanto attesa porti loro serenità e fiducia.

Auguri al Presidente nazionale, a quello di Sezione con i suoi Collaboratori, ai Gruppi, al nuovo direttore dell'Alpino e al suo Caporedattore.

Auguri ai nostri Parlamentari, agli Amministratori periferici, alle Forze Armate e alle Associazioni combattentistiche e d'arma, a quelle

insostituibili del Volontariato e agli ex Combattenti che tanto hanno dato in giovane età per la nostra libertà.

Auguri a tutti voi, nella speranza che il 2007 veda rifiorire quei valori e quei sentimenti che la nostra Società sembra aver perso, ma che noi Alpini, con il nostro impegno ed il nostro esempio, continuiamo a rinverdire e stimolare.



Con questo splendido disegno di Carmen Fiabane, in esclusiva per il Col Maòr, auguravamo Buon Natale ai soci, nel 1988

NATALE 1941

CERVICE - CROAZIA - QUOTA 1017

Scendono

*come bianche falene fiocchi di neve
sopra la nostra notte di Natale.*

*Una coperta gelida, uguale
sulle mantelle le scarpe, sulle rocce
sull'ombra vigile della vedetta
sul sangue di chi ieri cadde
sul nostro dormiveglia che aspetta
l'apparire del giorno
e sogna la casa, il paese e un po' di
fuoco.*

*Ma tutto bianco e gelido è l'intorno
nell'assurdo gioco di questa terra.
Anche il Bambino è nudo nella stalla
e la capanna non ha porta.*

*Scende una stella a riscaldare
quella tenera vita di fanciullo.
Qui accanto invece c'è la morte
che guarda dalla vetta.*

*I cristalli di neve son stelle,
son gelide falene, bianche ali
che coprono le scarpe, le rocce
e le mantelle,
è la nostra, ultima forse,
notte di Natale.*

Dino Serazzi

E nel ricordo commosso
dei Caduti in guerra
e nelle missioni di pace
**AUGURIAMO
BUON NATALE
E CHE
FRA GLI UOMINI TUTTI
REGNI LA PACE**

ARTIGLIERI A BASSANO



Simpatico raduno del Gruppo Pieve del 6° Artiglieria da montagna a Bassano del Grappa.

Nella foto posano gli Artiglieri Alpini della 37^a, 38^a e 50^a batteria con il loro comandante, il gen. Russo.

Tra i presenti anche il nostro alfiere Antonio Tamburlin, secondo da sx accosciato.

FELICITAZIONI

- La casa di Pierpaolo Caldart è stata allietata dall'arrivo di Tommaso. A papà Pierpaolo a mamma Maurizia le nostre felicitazioni alpine e a nonna Alda la gioia di poter essere passeggiata con Tommaso nel verde paesaggio di Casarine.

- La cicogna è arrivata anche a casa di Paolo Zaggio, portando una bella bambina di nome Chiara. A mamma e papà le nostre più sincere felicitazioni ed auguri di ogni bene.

PER NON DIMENTICARLI...

Soldati della parrocchia di Salce caduti in guerra

A cura di Armando Dal Pont

VITTORIO SPONGA



Da Col di Salce. Figlio di Alessandro e Angela Burlon, nacque il 16.01.1911. Coniugato. Muratore. Volontario allievo carabiniere a piedi, per la ferma di anni tre, dal 29.07.1931. Promosso carabiniere a cavallo venne ammesso alle due successive rafferme triennali e poi, dal maggio 1939, alla ferma speciale per il servizio in Nord Africa. Partì da Napoli per la Pirenaica il 27.07.1939. Ritornò in patria per "nuzialità", imbarcandosi a Bengasi il 17.03.1940. Il "matrimonio di guerra" venne celebrato il 30 marzo e la convivenza durò soltanto una settimana, poi ripartì alla volta dell'Africa Settentrionale. Rimase colà fino al 25.02.1943, giorno in cui lo imbarcarono per l'Italia, in gravi condizioni dovute ad un incidente stradale. Scrisse don Ettore Zanetti su "Voce amica" dell'aprile 1943: "Ci giunse la triste notizia che il carabiniere Sponga Vittorio di Alessandro, in seguito a ferite riportate in Tunisia, agli ultimi dello scorso gennaio, moriva il primo marzo all'Ospedale Militare di riserva a Bari, dove veniva trasportato il 28 febbraio. Arruolatosi volontario nell'Arma dei CC. RR. a cavallo, prestò sempre fedele servizio e in Italia e nell'Africa Settentrionale, dov'era di scorta al Co-

mando Superiore delle FF. AA.. Nel marzo 1940, veniva da Tobruch per unirsi in S. Matrimonio con Bolzan Alba e, dopo breve licenza, raggiungeva il suo Comando a Tripoli. Si sperava il suo avvicinamento alla famiglia, ma inutilmente. Ora lo piangiamo, il quarto tra i gloriosi caduti della Parrocchia, primo dei quali il suo cognato Giordano..."

BRUNO BIANCHET



Nacque a Sedico il 25.03.1923. da Mosè e Angela Rosso. Zio di Mario Bianchet fu Carlo; prozio di Cristina e Daniela Bianchet fu Bruno, nonché di Silvano, Cinzia e Antonella Rossa. Celibe. Dal foglio matricolare riportiamo: studente 3^a industriale inferiore e abile ciclista. Frequentò il corso allievi carabinieri a piedi, con ferma di tre anni a partire dal 27.08.1942. Promosso venne aggregato al 54° RGT. Fanteria, Divisione "Sforzesca", per le operazioni di guerra in Balcania (Jugoslavia), dal 20.04.1943. Disperso dopo l'8.09.1943, la famiglia non ebbe più notizie. Nonostante che la famiglia di Bruno fosse arrivata in parrocchia di Salce a guerra finita, proveniente da Prapavei di Sedico, il suo nome figura lo stesso sul Monumento ai Caduti di Col. Lo troviamo anche sulla lapide ai

Caduti di Sedico, collocata ai lati dell'entrata del Municipio. Cogliamo l'occasione per ricordare anche suo padre Mosè, grande invalido della Guerra 1915-18. Alpino del BTG Belluno rimase gravemente ferito in combattimento a Forcella Bois (Cadore), il 06.06.1916, perdendo totalmente la vista. Egli morì a Salce nel 1967, all'età di 77 anni, fu tumulato nel cimitero di Sedico, dove tuttora riposa.

SOMMARIO

<i>Bòn dì, Bòn àn!!!</i>	1
<i>Buon Natale a tutti voi</i>	2
<i>Per non dimenticarli...</i>	3
<i>Assemblea del Gruppo</i>	4
<i>Storia dei gradi militari</i>	5
<i>Carlo Delcroix e gli alpini</i>	6
<i>Pietro Zandomenego</i>	7
<i>Curiosità Alpine</i>	8
<i>Massimo Facchin a quota 90!</i>	9
<i>Ruralità perduta...</i>	10
<i>Largo ai giovani alpini!!!</i>	11
<i>Il 103° AUC si ritrova</i>	12
<i>Gli amici di S. Damiano d'Asti</i>	13
<i>Lettere in redazione</i>	14
<i>La Giornata della Memoria</i>	15
<i>I soldi di Marta Kusch</i>	16

LUTTI

Giovanni Cibien è stato colpito da un grave lutto. È infatti morta improvvisamente la mamma Amabile, colta da malore nella chiesa di San Rocco e a nulla sono valse le cure dei medici per rianimarla. A Giovanni e signora le più sentite condoglianze della Redazione e dei soci tutti.

ASSEMBLEA ANNUALE

Domenica 26 novembre si è tenuta l'assemblea ordinaria del Gruppo.



La giornata è iniziata con l'alzabandiera per proseguire con la Messa celebrata dal parroco don Tarcisio Piccolin ed accompagnata dal Coro parrocchiale.

Breve ma toccante l'onore attribuito ai nostri Caduti con la deposizione di un omaggio floreale al Monumento che li ricorda.

Erano presenti, il Presidente di Sezione Arrigo Cadore, i Gruppi limitrofi, a rappresentare la Provincia l'assessore Quinto Piol, il Comune l'assessore Giorgio De Bona, il Consiglio Comunale la Vicepresidente Maria Cristina Zoleo.

Nella nostra sede il Capogruppo ha tenuto la sua relazione sull'attività svolta nell'annata, ricordando i momenti più significativi; particolare spazio è stato dedicato al fiore all'occhiello del Gruppo, quel notiziario "Col Maor" che continua ad uscire in modo regolare e che tutti aspettano con interesse di leggere; giornale che ad ogni numero ci manda con la memoria al

suo fondatore Mario Dell'Eva. È seguita poi la relazione finanziaria del nostro tesoriere Cesare, che come al solito, da professionista dei numeri, ha tralasciato i centesimi per dare quelli che contano. Dopo gli interventi dei soci, il saluto dei graditi ospiti e le conclusioni del Presidente della Sezione di Belluno, il Capogruppo ha concluso i lavori assembleari ringraziando tutti i suoi collaboratori, i componenti della squadra di Protezione Civile, il Direttore responsabile e la Redazione di Col Maor, nonché i Gruppi presenti e gli ospiti che ci hanno onorato della loro pre-



senza.

Il pranzo sociale ci ha visti radunati al ristorante "Alla Stanga" dove piatti prelibati preparati dal cuoco Luca, canti alpini e la tradizionale lotteria hanno concluso una giornata di bilanci dell'attività svolta, ma anche di gran festa in amicizia e serenità.

(Il cronista)



ANIME BONE

Dal Pont Andrea "La Mela", Rocco Cosimo, Perli Walter, Fontanive Celestino, Bortot Vittorio, Marchetti Elvio, Fant Aldo, Murer Irma, Delle Vedove Antonietta, Comitato Festeggiamenti "Sagra dei Per" Bribano, Dell'Eva Michela, Dell'Eva Raffaella, Dell'Eva Isabella, Fratta Gabriella, Dell'Eva Lucia, Buson Mario e Tiziana "Bar Alpini", Tormen Fiorello, Gruppo Alpini Bribano-Longano, Maronese Nives, Pitto Mario, Mares Gelindo, Fagherazzi Anna, De Vecchi Massimo, Sacchet Federico e Carlotta, Fontana Giuseppe.

I GRADI MILITARI

Etimologia e storia delle gerarchie

Il termine che indica la categoria gerarchicamente inferiore agli Ufficiali deriva dal francese "Sous Officier".

In precedenza la categoria era indicata dalla parola "Bas Officier", Bassi Ufficiali, in uso fintanto che non fu ritenuta offensiva.

In effetti la spiegazione più semplice del termine, pur partendo dalla medesima radice di Ufficiale, Opus Facere, caratterizzava i compiti assegnati ai sottufficiali, ritenuti "bassi", non tanto perchè umili, ma perchè "bassi" nella catena gerarchica.

Si ritiene quindi di migliorare l'identificazione della categoria prendendone a riferimento la posizione gerarchica piuttosto che i compiti e le mansioni.

SERGEANTE

Sergente, secondo alcuni, era nel medioevo il coordinatore del gruppo di paggi e scudieri che seguivano un signore. Di qui il legame con capo, signore di molte persone, molta gente.

Altra ricerca lo collega al participio presente del verbo servire che in latino è serviente, colui che serve. Nel periodo cavalleresco sergenti erano i valletti dei cavalieri.

Un'altra ricerca scompone il termine in Serra gente, incarico degli uomini d'ala degli schieramenti di fanteria che dovevano impedire lo sbandamento delle fila sotto l'urto del nemico o del suo fuoco.

Sergente fu l'Ufficiale subalterno delle Milizie italiane risorgimentali e, intorno al 1200, in Italia Sergente era chiamato il fante semplice. Nel vecchio Piemonte infine (XVI secolo) si ebbero Sergenti che erano Ufficiali subalterni, Sergenti Maggiori comandanti di Battaglione ed i Sergenti di Battaglia con il Sergente Maggiore Generale nel ruolo di Ufficiali Generali.

Così se nel 1294 Brunetto Latini definisce la parola sergente come "persona sottoposta". Nel 1540 il Guicciardini lo etichetta semplicemente

come "grado militare".

Ma come abbiamo visto, per almeno due secoli e mezzo se non di più, la posizione gerarchica fluttua dai massimi vertici della gerarchia del Sergente Maggiore Generale dei tempi di Emanuele Filiberto, per identificarsi, almeno in Italia nel XVIII secolo, come grado appartenente alla categoria dei Sottufficiali.

Affiancato fin dal 1814 dal Sergente Maggiore resta dal XIX secolo legato al livello ordinativo del Comandante di squadra. Intreccia la sua storia al grado di Furiere, Sergente furiere seguito da Furiere Maggiore nel 1841. Il Sergente Maggiore tornerà nel 1903 con l'apparizione del grado di Maresciallo e assorbirà in parte i Furieri ed i Furieri Maggiori.

MARESCIALLO

Il termine è presente fin dal 1427 nella lingua e nei documenti italiani. Discende dal francese "Marechal", grado militare e dignitario dello Stato creato nel 1185 da Filippo Augusto di Francia, assegnato anche al responsabile delle scuderie reali. Ottenuto dall'unione di due parole arabe e cioè "marah" e "skalk" che significano rispettivamente Cavallo e servo.

Servo del cavallo dunque, incarico ben importante ed umile insieme: il maniscalco, altra parola che lega bene con maresciallo, ha infatti la grande responsabilità della ferratura del cavallo di un signore o dei cavalli di uno squadrone. Da qui la duplice valenza del termine Maresciallo come grado o qualifica di vertice della gerarchia oppure grado dei Sottufficiali della cavalleria "corrispondente al Sergente delle Armi a piedi".

Un "Maresciallo d'Italia" era inteso quindi come "Palafreniere del Re" oppure Scudiero delle fortune militari della Nazione e quindi massimo grado rag-

giungibile. Secondo soltanto al "Capitano Generale" grado che spettava al Re, in Italia resta in uso a fasi alterne fino alla fine della 2^a Guerra Mondiale.

Parimenti il Maresciallo entra nella categoria dei Sottufficiali o "Bassi Ufficiali" fin dall'ordinamento della cavalleria piemontese cinquecentesca di Emanuele Filiberto come "Marechal de Logis" poi tradotto in "Maresciallo d'Alloggio".

Sostituito da "Furiere", introdotto nell'Esercito piemontese dal francese "fourrier", addetto al foraggio ma anche "precursore", cioè colui che giungendo per primo in un luogo organizza la sistemazione logistica cioè di alloggio per il reparto.

La categoria dei Marescialli come Sottufficiali rientra nell'Esercito italiano nel 1903 sostituendo i "Furieri" e ordinandosi in tre livelli di Compagnia di Battaglione e di Reggimento equivalenti a Maresciallo Ordinario, Maresciallo Capo e Maresciallo Maggiore con spiccato orientamento logistico-amministrativo.

Il grado successivamente rimaneggiato e ridenominato si stabilizza comunque al di sopra dei "sergenti".

La categoria otterrà nel 1916 un grado nuovo, ed unico nel suo genere, l'"Aiutante di Battaglia", acquisito non per anzianità ma in combattimento, indipendentemente dal grado di provenienza. La necessità di tale "invenzione" stava nella necessità di colmare i paurosi vuoti aperti nelle fila degli Ufficiali Subalterni dopo i primi mesi di guerra di trincea, ed immettere rapidamente nuovi comandanti di plotone con esperienza di combattimento.

La sequenza dei tre gradi del Maresciallo resterà invariata fino agli anni settanta quando verrà istituita la qualifica del Maresciallo Maggiore "Aiutante" che nel 1995 diverrà il nuovo grado vertice della categoria.

Con le riforme più recenti, dovute alla riforma in chiave professionale dello strumento, a seguito della suddivisione dei Sottufficiali in più ruoli, quello dei Marescialli si riordina i suoi quattro gradi in Maresciallo, Maresciallo Ordinario, Maresciallo Capo e Aiutante. Nel 2001 un nuovo provvedimento ha trasformato l'Aiutante in 1° Maresciallo ed ha creato la qualifica del 1° Maresciallo Luogotenente. (M.S.)

(Continua nel prossimo numero)



Furiere del 3° Reggimento Alpini Stato Maggiore Reggimentale in uniforme ordinaria

GLI ALPINI VISTI DA CARLO DELCROIX

Carlo Delcroix, uomo politico italiano, nacque a Firenze nel 1896. Nel 1917 perse, in guerra, la vista e le mani e fu decorato di medaglia d'argento.

Dal suo libro "Guerra di popolo", del 1922, in cui parla con enfasi del primo conflitto mondiale esaltando il valore dei nostri soldati, riportiamo il seguente brano:

"Gli Alpini, taciturni come tutti i montanari, avevano i muscoli e l'anima temprati dalla montagna; silenziosi come le cime e sereni come le valli, resistevano alla neve come gli abeti delle natie foreste e sfidavano le tormentate come i picchi famigliari. Abituati alla solitudine, trovavano tutte le risorse in se medesimi; rotti alle difficoltà nessuna impresa era impossibile; allenati dalla natura a tutte le battaglie, avevano braccia e volontà a prova di scoglio. Nei canti delle truppe alpine si sentivano tutte le nostalgie della solitudine, tutti i rimpianti della lontananza e le cadenze erano gravi e lente come quelle della marcia sui monti, i ritornelli eguali come la vegetazione di montagna. Sul cappello c'era una penna d'aquila e gli Alpini erano degni di portarla; issati sulle guglie erano padroni della vertigine e nessuna cima appariva inaccessibile; con la corda e con la picca, con tenacia e ardimento scalavano terrazzi e canaloni, lame di roccia e pareti di cristallo, cuspidi aguzze e snelle torri, sem-

pre soffrendo, sempre combattendo, mai stanchi, mai vinti. Le fiamme verdi ornavano il colletto, erano del colore delle malghe, smeraldine come i pascoli nativi e i soldati alpini le portavano sui ghiacciai e sulle rocce per ricordo della valle, per il desiderio di una fresca foglia nella inanimata e nuda solitudine. La guerra sui monti non era di masse, era di individui; muovendo all'attacco, si rompevano le file e ogni soldato prendeva la sua strada ed il suo fucile, sceglieva il suo crepaccio nella roccia, il suo sentiero nella neve, imbracciava il suo coraggio e la sua sorte e con la pagnotta e la sua lama si avviava a combattere e a morire. Così gli Alpini partivano all'assalto, senza grida, senza speranza di soccorsi e senza promesse di ricalzo; uomini soli nella notte fonda, anime sparse nell'orrida natura, carni strappate sulle pietre e volontà spuntate sul macigno inerte; si rompevano le file, adunata nella trincea nemica, chi non era precipitato nell'abisso doveva ritrovarsi sulle cime."

Al medico di Malga Ciapela, tenente Ravazzoni, benché febbricitante e quasi dissanguato, disse di non perdere tempo con lui, che si sentiva di dover morire ma non aveva paura. "Mi spiace di non essere rimasto sotto i cavalli di frisia del Sasso di Mezzodì!".

Ricoverato a Milano e Torino, riuscì a superare con notevole forza



I mitraglieri di Delcroix sul Seraut

d'animo il fatto di aver perso le mani e la vista e dunque di aver finito di vivere la sua giovinezza come avrebbe sognato di fare, e si prodigò per tenere infuocati comizi inneggiando allo spirito guerriero italico.

Tra il settembre 1917 e il novembre 1918 tenne 35 discorsi in tutta Italia, davanti a folle di militari e anche di civili, sviluppando una notevole abilità oratoria.

Fu tra i fondatori dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra e nel 1924 ne divenne il presidente.

Delcroix si spense il 25 ottobre 1977.

(A.D.P.)

COLLETTA ALIMENTARE 2006



Sabato 25 novembre, migliaia di penne nere in tutta Italia hanno partecipato alla 10ª edizione della "Colletta alimentare", organizzata dalla Fondazione Banco Alimentare.

Anche quest'anno i nostri splendidi volontari si sono fatti valere, fra i banchi frigo del Supermercato "Vignato" di Baldenich e la raccolta è andata oltre ogni aspettativa.

Ringraziamo Ennio Pavei, il nostro fotografo, per averci inviato questa foto che li vede impegnati nei preparativi iniziali.

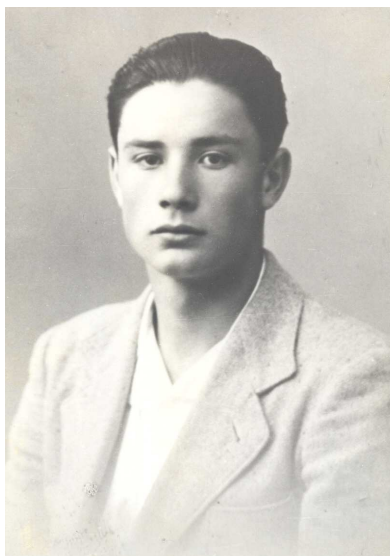
LA TRAGICA FINE DI PIETRO ZANDOMENEGO

Sarebbe diventato il Buffon degli anni '40/50

Nel 70° anniversario della morte, vogliamo ricordare il diciassettenne studente Pietro Zandomenego, portiere dell'Associazione Fascista Calcio Piave (futura A.C. Belluno), in procinto di passare in serie A con l'Ambrosiana (Inter), che morì per annegamento a Sottomarina di Chioggia il 19.08.1936, dove si era recato con la squadra in gita premio.

Nacque a Prade, allora parrocchia di Salce, il 03.03.1919; la sua famiglia vi giunse alla fine del 1800, proveniente da Dogna di Longarone.

La sua immatura scomparsa destò vivissima impressione sia nel Bellunese che nel Veneto, perché era conosciuto e benvenuto, non solo per le eccezionali doti atletiche ma anche per la sua bontà d'animo. Sono trascorsi tanti anni ma l'emozione che provoca il ricordo di Piero, nei vecchi sportivi, è ancora forte.



Parlo in particolare di Mario Bianchet, Duilio Pitto e del cugino Attilio Zandomenego. Ricordano, come fosse adesso, quel ragazzino con ai piedi gli "scarpet", ai primi approcci con il calcio sul Pra Grant e dintorni, che destava tanta ammirazione per le sue parate acrobatiche.

Scrivereva Mario Dell'Eva (appunti sul calcio salcese, inediti):

"...se la cavava discretamente come portiere Vittorio Caldart, anche se con un ginocchio bloccato, ma quello che ben presto si distinse in porta fu Pietro

Zandomenego. Aveva la stessa agilità di Barluzzi senior o di Gigi Dal Magro da Belluno, ma era più alto di statura, più poderoso nella presa, sia a terra che in volo e dotato di una buona posizione tra i pali. "Zando", come veniva chiamato dagli amici, entrò nella squadra del Belluno e l'Ambrosiana (Inter) avevano messo gli occhi su quel portiere strepitoso, certamente destinato alla maglia azzurra..."

Ma sentiamo dalla viva voce di Mario Bianchet "Coppi" cosa ha da dire dell'amico Piero: "A 13 anni comincia la carriera di Piero, giocando con una squadra a livello locale. A 14 fa parte dell'A.F.C. Piave, appena costituita, e vince il campionato di III^a divisione 1933-34, alla maniera forte. Poi la Piave vince anche quelli di II^a (1934-35) e di I^a (1935-36, soprattutto per merito di Piero. Era un fenomeno, lo chiamavano "saracinesca", "pantera nera", dicevano che la sua porta era stregata. I giornalisti non sapevano più che appellativo dargli per esaltarne la bravura. Ricordo che una domenica di maggio del 1935, andai a Venezia in bicicletta con Giordano Bolzan, per assistere alla partita contro la "Serenissima", vinta dai nostri per 2 - 1. "Zando" parò un rigore calciato a mezza altezza ed a fil di palo. Gli avversari, ammirati, lo portarono sulle spalle in trionfo. Ma, continua Mario, tutto ciò non sarebbe avvenuto se, nell'estate del 1932, non lo avessi salvato dalla morte certa, tirandolo fuori dall'acqua del Piave. Egli sapeva nuotare ma talvolta, per cause sconosciute, veniva colto da malore e se qualcuno non lo soccorreva, affogava. Ciò avvenne anche al lago di Vedana, dove venne salvato dai suoi compagni di scuola".

Poi prosegue con tono accusatorio, ricordando il fattaccio di Sottomarina: "come è potuto succedere una cosa del genere quando tutti i presenti (accompagnatori e compagni di squadra) ed in particolare l'interessato, erano a cono-



La formazione della A.F.C. PIAVE
Campionato di I^a Divisione 1935-1936

scenza del rischio che correva se entrava in mare, visto anche che nessuno, come sembra, sapeva nuotare?!" Mario Bianchet conclude con voce commossa: "Le ultime parole che mi disse, qualche tempo prima, furono: Io si vado a Milano a giocare con l'Ambrosiana, ma il mio obiettivo futuro è Torino con la Juventus. Era juventino!".

(Armando Dal Pont)

TESSERAMENTO A.N.A. 2007 e ABBONAMENTO "COL MAÒR"

La quota associativa nazionale per il rinnovo del tesseramento all'ANA per l'anno 2007 è aumentata di 1,00 Euro.

Nonostante questo il Consiglio Direttivo del Gruppo ha deciso di mantenere invariata la quota associativa e relativi abbonamenti annuali a "L'Alpino" e a "In Marcia" a **€uro 20,00**

L'abbonamento al solo "COL MAÒR" è di **€uro 6,00**.

Il pagamento potrà essere effettuato direttamente ai responsabili (Ezio Caldart, Cesare Colbertaldo, etc.) od effettuando un versamento sul c./c. postale nr. 11090321, intestato a Gruppo Alpini Salce, indicando nome, cognome ed indirizzo completo.

CURIOSITÀ ALPINE

Spunti liberamente tratti da letteratura e racconti

A cura di Daniele Luciani

LA TRAVAGLIATA STORIA DI UN MONUMENTO



Come abbiamo approfonditamente raccontato in passato su queste pagine, nell'ottobre del 1935 l'Italia dichiarò guerra all'Etiopia. Poiché il territorio etiopico è occupato da un vasto altopiano con un'altitudine media di oltre 2000 metri, i comandi italiani decisero di inviare anche dei reparti alpini. Il 31 dicembre 1935, appositamente per questa esigenza, venne costituita la V^a Divisione Alpina Pusteria, che nei mesi successivi si dimostrerà determinante per la conquista dell'impero.

La "Pusteria" deve inoltre essere considerata la madre delle Brigate Alpine Cadore, in quanto nel suo organico durante il secondo conflitto mondiale figuravano i Battaglioni Feltre, Belluno e Pieve di Cadore ed il Gruppo Lanzo, che nel luglio 1953 vennero assegnati alla nostra rimpianta Brigata.

Il monumento alla "Pusteria"

Il 5 giugno 1938 a Brunico, di fronte alla caserma Monte Pasubio comando dell'11° Reggimento Alpini, fu inaugurato un bellissimo monumento in pietra in onore degli Alpini della Divisione Pusteria. La statua raffigurava un Alpino con il fucile tenuto saldamente tra le mani, il piede sinistro posato sopra un masso e lo sguardo fiero rivolto verso "i confini dell'impero".

La statua era collocata su un alto piedestallo, al centro del quale era stata ancorata con delle graffe di bronzo una grossa pietra nera proveniente da Mai Ceu, la località etiopica dove si svolse la battaglia risolutiva della campagna d'Africa e dove fu allestito il cimitero di guerra della V^a Divisione Alpina.

Oltre a ricordare gli Alpini che avevano



valorosamente combattuto e si erano sacrificati in terra d'Africa, il monumento aveva anche lo scopo "politico" di ricordare alla popolazione di lingua tedesca l'autorità dello Stato Italiano su quella vallata. Nei giorni successivi alla proclamazione dell'armistizio (8 settembre 1943), elementi antiitaliani di Brunico saccheggiarono la caserma Monte Pasubio.

Poi attaccarono una corda alla statua dell'Alpino e tirandola con un trattore la fecero cadere al suolo rompendola in molti pezzi. Per scherno sul piedestallo, al posto della statua, fu posta la testa imbalsamata di un animale africano, un ricordo della guerra etiopica trafugato dal circolo ufficiali dell'11° Alpini.

La nuova statua

Nel dopo guerra la Sezione ANA di Bolzano si prodigò con tenacia affinché il monumento tornasse al suo posto. Alla ricollocazione del monumento si opponevano tutti coloro che temevano che la statua dell'Alpino rappresentasse l'imposizione dell'autorità italiana in Alto Adige e che potesse quindi creare problemi di convivenza interetnica nella Val Pusteria.

Nel maggio del 1951, dopo un pazientissimo lavoro diplomatico con le autorità locali, la nuova statua fu collocata sullo stesso basamento di quella distrutta.

Anche la nuova statua era un chiaro simbolo di "fierezza alpina". Rappresentava un Alpino in marcia con il cappello un po' di traverso e la mantellina sulle spalle.

L'articolo su "L'Alpino" dedicato alla cerimonia dell'inaugurazione del monumento si chiudeva con la seguente frase: "Il monumento all'eroica Pusteria oggi è risorto: non cadrà più!"

Invece nei quindici anni successivi il monumento subì moltissime aggressioni,



Agosto 2006 - La statua appena ripulita

finché il 2 dicembre 1966 in concomitanza con altri attentati terroristici in Alto Adige, la statua fu gravemente danneggiata con una carica di dinamite. Gli Alpini di Brunico la restaurarono rapidamente, ma fu dichiarata pericolante e su disposizione del Ministero dei Beni Culturali fu tolta e trasferita alla caserma Cesare Battisti di Cuneo, sede del C.A.R. del 2° Reggimento Alpini. Anche la pietra di "Mai Ceu", ricordo della "guerra fascista", fu trasferita a Cuneo.

La terza statua

Il 30 giugno 1968 fu collocata la nuova statua, perfettamente identica alla precedente. Il nuovo monumento però non era più dedicato alla Pusteria, ma agli Alpini in modo generico: "Gloria agli Alpini" si leggeva sulla targa.



La notte dell'11 settembre 1979 anche questa statua saltò in aria per opera dei soliti terroristi, peraltro noti a molti.

La statua attuale

Dalle macerie del monumento furono recuperati alcuni pezzi, furono restaurati ed un busto di un metro d'altezza fu collocato sull'antico basamento.

Così Brunico il 24 luglio 1980 fu "costretta" ad avere il suo nuovo monumento agli Alpini.

E la vita "di questo Alpino che guarda verso i monti che segnano il confine" continua ancor oggi come sempre, malvisto dalle autorità locali e ripetutamente oltraggiato da scritte e da colpi inferti da chi non ha ancora capito quanto è stato fortunato a nascere Italiano.

MASSIMO FACCHIN

Novant'anni compiuti lo scorso 25 aprile. Massimo Facchin, nostro socio aggregato e noto scultore originario di Lamon, è anche autore di vari scritti tra cui i ricordi personali della Campagna di Russia, nei quali testimonia con dovizia di particolari la sua esperienza militare. Il 4 gennaio 1940, dopo un primo rinvio che gli consente di completare gli studi e ottenere il diploma di maestro, Massimo Facchin è assegnato al Distretto Militare di Belluno con mansioni di scrivano. Un'esperienza che lascia un pessimo ricordo nella memoria del soldato Facchin, dalla vecchia divisa esausta con scarpe maleodoranti che gli vengono date all'arrivo in caserma, allo sconcertante metodo di igiene e pulizia dei locali in uso: con la stessa ramazza venivano passate indifferentemente le latrine e i tavoli della sala da pranzo! Una situazione aberrante di continue umiliazioni, nonnismo o mobbing lo definiremo oggi, dal quale vuole assolutamente uscirne fuori, anche a costo di finire in prima linea al fronte. La sua ernia inguinale diventa allora provvidenziale, perché gli consente di chiedere ed ottenere di essere inviato all'Ospedale militare di Padova dove viene operato. Dopodiché è assegnato al 64mo di Fanteria di Vittorio Veneto. Qui l'ambiente è completamente diverso, si respira un'aria nuova: gli viene data finalmente una divisa degna di questo nome ed un paio di scarpe nuove. Partecipa al corso Allievi ufficiali che porta a termine alla Scuola militare di Fano ed esce con il grado di sottotenente, con destinazione Ivrea. Di lì a poco, arriva l'ordine di partire per il fronte russo. La tradotta sosta nei pressi di Varsavia, dove Facchin vede le prime isbe, ed è anche testimone indiretto di un episodio raccapricciante. "Splendeva un bel sole - racconta Facchin - e un gruppo di colleghi ne approfitta per fare una passeggiata. Io non partecipo, perché avevo promesso di fare i cucchiari per tutti, ricavandoli dalla lamiera delle scatolette di carne. Quando ritornano, mi accorgo che hanno tutti delle facce cupe e allora chiedo loro cosa fos-

se successo. In una radura oltre il bosco di betulle, avevano visto un giovane in divisa da Hitlerjugend che con l'accetta colpiva alla nuca uomini di tutte le età che stavano lì in fila e poi finivano in una fossa appena scavata. L'episodio decretò la fine delle nostre illusioni. Gli orrori della guerra, infatti, ci colpiscono molto prima che raggiungessimo il fronte - prosegue Facchin - qualcuno in nome della Patria aveva stretto un patto con i nuovi barbari!" Facchin cammina per più di duemila chilometri tra le colline e i valloni dove il vento gelido accumula metri di neve farinosa. Conosce la generosità della popolazione russa "che ho sentito il dovere di ricordare nei bronzi di Belluno e di Udine, sottolinea Facchin." Ricorda ancora la puzza che si respirava all'interno delle isbe e topi dappertutto che divoravano il pane dello zaino chiuso. E quei lunghissimi tramonti con le sagome delle persone controluce che apparivano ingigantite. E ancora il vento siberiano, che in un attimo trasformava il cappotto bagnato di



Massimo Facchin ricevuto con la moglie da Papa Giovanni Paolo II (1990)

fango in una campana rigida. Ricordi di una stagione all'inferno. "Ma come definireste quelle persone degli alti comandi italiani che ci mandarono all'assalto sulla neve di giorno con la divisa leggera e scura, armati con vecchi fucili '91 contro soldati che si confondevano nella neve nelle loro tute imbottite e con armi automatiche?" Si chiede ancor oggi Facchin. Scampato alla morsa di ghiaccio della Russia, sopravvive alla pioggia di bombe alleate che rade al suolo la Pirelli a Milano. E dopo l'8 settembre del '43 scende alla stazione di Busche in abiti borghesi, raggiunge Pedavena e fa ritorno a casa.

GITA A ROMA

28-29-30 APRILE - 1 MAGGIO 2007

Il tradizionale appuntamento primaverile si ripeterà con uno stimolante programma.

- **SABATO 28 APRILE**
Partenza - Visita di Arezzo e pranzo - Proseguimento per ROMA - Sistemazione in albergo e cena - Roma di sera.
- **DOMENICA 29 APRILE**
Giro dei Castelli Romani - Rientro in albergo - Serata libera.
- **LUNEDÌ 30 APRILE**
CITTÀ DEL VATICANO - S. Pietro - Tombe dei Papi - **In esclusiva VISITA AI GIARDINI VATICANI** - Pranzo alla "Hosteria Capannina" piazza Pantheon (amici di Ezio) - Centro storico e visita al Museo delle Bandiere al Vittoriano - Shopping .
- **MARTEDÌ 1 MAGGIO**
Partenza da Roma - ASSISI - Pranzo a Meldola (trattoria ormai famosa) e rientro verso le 22,00.

Il programma più dettagliato e la quota di partecipazione saranno pubblicati nel prossimo numero di marzo.

Per motivi organizzativi considerato il lungo ponte è gradita la prenotazione entro il 31 dicembre, a Caldart Ezio 0437 838052 e Colbertaldo Cesare 0437 296969.

QUANDO TUTI SE AVEA 'NA VACHETA

Ricordi di una ruralità perduta, o quasi

A cura di Paolo Tormen

Il tempo nuovo

L'autunno è stagione di raccolti e di bilanci, è la fine di un anno, di un ciclo, di una vita.

Gli alberi si rivestono di metallo prezioso, di rame e oro, ma è ricchezza effimera che dura poco, come tinta per capelli serve solo per camuffare un po' l'inevitabile approssimarsi del crepuscolo, inequivocabile monito della caducità delle cose e della vita stessa.

Il letame sparso sui prati esausti rappresenta al meglio la chiusura del cerchio, il completamento di un percorso naturale avviato mesi fa con il germoglio, la vita che torna alla terra, la stessa terra che l'ha generata.

Solo pochi giorni, però, per celebrare la fine, ben presto arriveranno infatti le prime abbondanti nevicate che, stendendo una bianca coltre su tutta la terra, copriranno, cancellandola, la tristezza delle brune tonalità e ridonando un minimo tepore, favoriranno il timido ma incontenibile riaffacciarsi della vita, ed è già inverno!

Se l'autunno è la stagione dei bilanci, l'inverno e quella dei programmi e dei propositi. Tutte le azioni, le sensazioni sono proiettate al futuro, gli esseri viventi avvertono istintivamente i segnali e gli umori che la natura emana e si predispongono all'evidenza del "tempo nuovo".

Contrariamente a quanto si è portati a pensare, infatti, la prima stagione non è la primavera, bensì l'inverno e questo lo sa bene chi possiede un patrimonio genetico e culturale fortemente intriso di ruralità.

Approfitando della pausa concessa nei lavori dei campi, l'inverno è il periodo migliore per sposarsi, per dare concretezza alle nuove famiglie, coronando sogni di gioventù sbocciati nelle sere d'estate, vicendevoli promesse scambiate seduti sui muretti delle strade o ai bordi della fontana e, se il Signore ci assiste, il prossimo inverno si coglieranno i primi frutti di queste nuove unioni.

Nella soffusa intimità che questa stagione regala, anche nelle stalle sono avvenute la maggior parte delle nasci-

te, prendono avvio perciò le nuove latitazioni concentrando la produzione e la conseguente lavorazione del latte nei primi mesi dell'anno. In questo modo, inoltre, con l'allungarsi delle ore di luce, saranno facilitati i calori e i concepimenti così da poter tornare agli alpeggi, in Giugno, gravide di 5, 6 mesi e prossime all'asciutta.

In inverno si eseguono le potature delle viti e degli alberi da frutto con lo scopo di indirizzare la quantità e la qualità della produzione futura.

Solo marginalmente questa operazione agronomica ha la funzione di eliminazione del vecchio, come detto, infatti, selezionando i tralci e i rami da lasciare in base alla loro posizione, vigore, presenza di gemme da fiore o da legno, ecc. si agisce in funzione propedeutica all'annata che inizia.



Pensare alla primavera come inizio del ciclo vitale è come sostenere che la settimana comincia il Lunedì. Per la gente dei campi, custode prediletta del creato, che trova nella Fede sostegno e stimolo alla propria operosità in stretto contatto con la natura, è forte la convinzione secondo la quale la vita nel nome del Signore inizia con l'ascolto della Parola e quindi già dalla mattina della Domenica, e considerato il fatto che in agricoltura non è prevista la giornata di chiusura, meglio approfittare della "Messa prima".

In inverno il grano e l'orzo sono già nati, i rigori climatici della stagione impongono loro un'immobilità vegetativa che è solo apparente, in realtà proprio la quantità di freddo che ricevono

risulta determinante per l'instaurarsi all'interno dei tessuti dei processi fisiologici e chimici, responsabili della differenziazione delle gemme e, quindi, della quantità e composizione delle spighe. Il prossimo raccolto perciò è "programmato" ben prima che avvenga la levata e l'allungamento degli steli tipicamente primaverili.

Dalle nostre parti, riferendosi al fenomeno dell'allungamento delle ore di luce, si dice: "a Nadàl an pàs de gal" (A Natale un passo di gallo), cioè già dal 25 di Dicembre, quando ancora il calendario ci vorrebbe condannare in piena stagione vernina, la tradizione popolare registra un primo modesto ma significativo progresso verso la luce, molte volte non effettivamente apprezzabile, ma tant'è, è la certezza, non solo la speranza, che il domani è già iniziato, che il punto morto inferiore è già stato superato dal conseguente moto di risalita.

Può capitare passeggiando in campagna in un pomeriggio di Gennaio di provare una sensazione strana. Tutto intorno sembra privo di qualsiasi movimento, rumore o profumo, eppure...

...le ombre sono ancora molto lunghe e la coperta di neve avvolge pesantemente i prati, i campi, gli alberi ed è ancora ammassata sopra i tetti e in

parte alle strade, eppure..., eppure si percepisce chiaramente a livello di narici la presenza di un'aria diversa, nuova e questa sensazione inspiegabile passa velocemente al cuore rallegrandolo, infondendogli fiducia.

Volutamente e a differenza del solito in questa riflessione non ho mai utilizzato il passato e tutto ciò perché sono fermamente convinto dell'attualità di questo messaggio di speranza che, racchiuso tra le righe di una breve cronaca, voglio dedicare, donandolo come augurio personale, a tutti coloro che stanno vivendo il proprio inverno interiore privi delle certezze che altri posseggono, semplicemente grazie al fatto di esser nati contadini.

Buon tempo nuovo!

COLLEGAMENTO TRA SEZIONE E GRUPPI

E ai giovani quali spazi si creano?

Leggendo lo Statuto nazionale ho ritrovato gli articoli che mi hanno portato a ripensare il ruolo che ha il Gruppo all'interno dell'Associazione Nazionale Alpini.

L'art. 20 dice che la base del funzionamento sociale è la Sezione, che realizza direttamente o attraverso i suoi dipendenti, la vita dell'Associazione nelle sue varie manifestazioni.

L'art. 27 riporta che in qualsiasi località dove risiedono almeno 10 alpini, è possibile costituire un Gruppo, su autorizzazione della Sezione.

L'art. 30 stabilisce che l'attività dei Gruppi è soggetta al controllo del Consiglio sezionale.

Ne consegue che è impensabile la mancanza di un continuo collegamento tra il gruppo e la sezione e tra i vari gruppi della Zona nella quale sono inseriti ed operano. All'art. 27 del Regolamento, la Sezione riconosce la suddivisione dei Gruppi in Zone come valido strumento per meglio perseguire gli scopi associativi. Peccato che tali Zone si riducano ad essere solo un riferimento per la definizione delle candidature dei Consiglieri da proporre all'assemblea elettiva. Il collegamento di fatto lo si riscontra una sola volta all'anno durante l'assemblea dei Capigruppo e segretari di metà annata.

L'assemblea ordinaria di primavera è una presa d'atto della relazione morale e finanziaria, dà spazio agli interventi delle varie autorità presenti e alla consegna di eventuali riconoscimenti ai Soci.

Che io ricordi, mai una riunione di Zona per ricevere suggerimenti o pareri. Forse queste riunioni tra gruppi condizionano o fanno emergere il pensiero della base, ed allora meglio avere le mani libere e così il Consiglio (di Presidenza) può attuare ed imporre (democraticamente) le sue decisioni.

Il collegamento si riduce, ora che viviamo l'era telematica, all'utilizzo del mezzo informatico per una più rapida e puntuale trasmissione di comunicazioni.

Metodi peraltro tutti validi ed efficaci, ma poco sentiti, perché anonimi, spersonalizzati ed assolutamente freddi.

Ecco che si rende allora indispensabile ripensare a come ringiovanire o rinvigorire il rapporto gruppi-sezione o viceversa.

Una delle attività dei Consiglieri di Zona dovrebbe essere proprio quella di costituire il legame tra le due realtà che sorreggano la nostra associazione, svolgere cioè il ruolo di "cardine" di una porta per agevolarne l'apertura, non dimenticando che esiste l'ANA perché i Gruppi la alimentano e la fanno vivere.

Solo così i Consiglieri hanno un senso operativo, che non sia solo il dovere di essere presenti alle riunioni del CDS

za che fanno smuovere positivamente un'associazione di volontariato.

Purtroppo quasi sempre questi atteggiamenti vengono considerati i "nemici del potere", salvo poi ammettere che Asiago, tanto per fare un esempio, non è stato un errore, ma si sono commessi tanti errori.

Il classico sofisma.

Così si dovrà agire per preparare il futuro dell'ANA e quindi dei giovani, così verranno coinvolte le forze nuove, con il dialogo e l'assunzione di responsabilità da parte dei giovani ai quali assegnare un compito nella P.C., così si potrà dar dignità agli ormai vitali soci aggregati (simpatizzanti), così si potrà avere un futuro certo degno dei nostri padri.

Largo ai giovani quindi!!!

Diamo loro spazio ad esprimere idee ed opinioni, talvolta anche scomode per la gerarchia sociale, utili a dimostrare che il futuro sarà ancora in buone mani, nel rispetto degli anziani, nell'attaccamento alle nostre tradizioni e nella indissolubilità dei nostri valori.

Dare questo spazio è oggi diventata una necessità, il riconoscerlo del presidente Perona è già un fatto positivo, come a dire che "non è mai troppo tardi".

Questa operazione è la più difficile e la più delicata, perché basata sulla comprensione da parte dei "veci" che

soffrono di quel radicamento naturale dovuto alla passione e all'orgoglio di essere Alpini.

Questa è la scommessa che dobbiamo vincere ed allora i Presidenti di sezione non potranno più dire che non sanno cosa fanno i Gruppi e i Capigruppo non potranno più sostenere di non conoscere le decisioni della Sezione.

Il rapporto va potenziato, coordinato, vissuto con reciproca partecipazione e non come imposizione statutaria o peggio, il controllo della sezione sull'operato del gruppo accusato talvolta di ostacolare e adombrare le manifestazioni della Sezione.

(Il Capogruppo)



Gemellaggio dei Gruppi SALCE - S. DAMIANO D'ASTI
Due giovani alpine posano una corona di fiori al Monumento ai Caduti
(Foto Pavei)

per dare il loro consenso alle proposte o decisioni del Consiglio di Presidenza. Debbono avere contatti continui con i Gruppi (non solo all'assemblea annuale) per riferire l'attività che i gruppi programmano, per riportare le loro proposte, il loro pensiero, il loro giudizio e riferire poi le eventuali decisioni della Sezione.

Solo con il confronto costante fatto di proposte, problemi, interventi, soluzioni, provocazioni, critiche, discussioni talvolta anche accese, si garantisce una collaborazione continua.

È bene ricordare che anche una critica, un dissenso, una presa di posizione sono elementi atti a produrre riflessioni, approfondimenti e prese di coscienza.

SI SONO RITROVATI

Il 103° Corso A.U.C. a Verona

Il 1 ottobre si sono dati appuntamento in Piazza Brà a Verona, per festeggiare il XXV° anniversario della nomina a sottotenente, gli Ufficiali degli Alpini del 103° corso AUC della Scuola Militare Alpina di Aosta.

Alla presenza di una delegazione degli Alpini della Sezione di Verona, intervenuta con il glorioso Vessillo sezionale, il 103° ha reso gli onori agli Alpini caduti in tutte le guerre, depositando una corona d'alloro alla targa delle "Aquile del VI°".

Durante la cerimonia è stata letta la "Preghiera dell'Alpino" ed una tromba ha intonato le sempre commoventi note del "Silenzio".

Immane alle Adunate Nazionali, ha organizzato tutto da solo questo importante appuntamento il nostro socio Ten. Daniele Luciani, che ci ha cortesemente inviato una foto che pubblichiamo con piacere.

A conclusione della cerimonia, il "Capo-corso" ha impartito il rompete le righe ed il grido "SECONDA!!!" (il 103° corso era nella Seconda Compagnia del Battaglione Allievi Ufficiali di Complemento) è risuonato in tutta la piazza.

I commilitoni si sono poi avviati al ristorante dove, tra le portate di un ottimo pranzo, hanno ricordato tanti episodi della "terribile S.M.ALP." ed intonato i loro canti.



Il 103° corso AUC della Scuola Militare Alpina di Aosta, a Verona per festeggiare il 25° anniversario della nomina a Sottotenente (foto Luciani)

PRANZO A MIRA

Una giornata trascorsa tra amici quella che ci ha visti domenica 19 novembre dei veri buongustai d'alto mare, con pullman e pulmino esauriti, per il tradizionale pranzo di pesce.

Dopo aver percorso la Riviera dei Dogi, abbiamo visitato Villa Pisani a Strà, un monumento nazionale di indiscussa bellezza ed interesse.

La visita del piano nobile attraverso le innumerevoli stanze, dove soggiornò Napoleone e Vittorio Emanuele II°, del grande parco con fontane, labirinto, scuderie, ha occupato l'intera mattinata e stimolato l'appetito degli amanti del pesce.

Infatti tutti con i piedi sotto i tavoli circolari al ristorante "Villa Margherita" di Mira, dove nella Sala degli Specchi abbiamo gustato il fresco pesce dell'Adriatico.

Nel tardo pomeriggio rientro a Salce, tutti soddisfatti della giornata trascorsa in simpatica compagnia di tanti amici e desiderosi di conoscere il prossimo appuntamento, al quale sarà molto difficile mancare.

ACCADEVA 40 ANNI FA

- All'assemblea annuale dell'8 gennaio, la relazione riguardante l'anno appena concluso riporta l'organico di 82 soci, il totale delle entrate di Lire 101.665 e delle uscite di lire 74.890.
- Si realizza il Monumento ai Caduti e tutto era programmato per la sua inaugurazione il 27 novembre, ma la cerimonia viene rimandata all'anno successivo a causa dei troppi lutti e disastri causati dalla tremenda alluvione del 4 novembre. Stessa sorte capitò per l'inaugurazione del Gruppo, tre anni prima, spostata in primavera dell'anno successivo a causa della catastrofe del Vajont.
- Il cav. Giuseppe Rodolfo Mussoi è il nuovo Presidente della Sezione Alpini di Belluno, sostituendo il dott. Pellegrini.
- All'adunata nazionale di La Spezia, 8 elementi e gagliardetto rappresentano il nostro Gruppo.
- Nella ricostruita chiesa dei Cappuccini di Mestre viene posta l'icona della Vergine Immacolata, portata in Italia dal fronte russo dall'alpino Isaia Acerbi; verrà chiamata e venerata come "La Madonna del Don".
- La Provincia del Piave viene scossa dall'attentato dinamitaro ad un traliccio in territorio di S. Nicolò di Comelico, provando sdegno per i terroristi che hanno esteso i loro atti criminosi anche nel nostro territorio oltre il Sud-Tirolo; poco dopo verrà fatto saltare anche il Monumento all'Alpino di Brunico.
- Viene concesso dal Papa un Giubileo Straordinario (1° gennaio 29 maggio).
- Nasce il 9 gennaio nella nostra Provincia l'Associazione Emigranti Bellunesi.
- Le suore lasciano l'Asilo di Salce e rientrano in sede a Verona, costringendo la scuola ad una chiusura provvisoria in attesa dell'eventuale arrivo di religiose di un altro Ordine.

GEMELLAGGIO CON SAN DAMIANO D'ASTI

Dopo un anno gli amici hanno reso visita a Salce

È stato sufficiente che don Antonio Cherio, parroco di S. Damiano d'Asti, lanciasse l'idea perché i due Capigruppo la facessero loro, dando il via all'incontro in terra bellunese. Era successo lo scorso anno all'omelia tenuta da don Antonio durante la Messa celebrata nella chiesetta della borgata Valdoisa, in occasione della nostra gita sulle Langhe con visita alla mostra del tartufo bianco d'Alba. Sabato 23 settembre il nostro Gruppo si è gemellato con quello di S. Damiano d'Asti. Dopo aver visitato Feltre e Belluno, nel tardo pomeriggio gli oltre cinquanta astigiani, grazie alla disponibilità del proprietario Sig. Achille Gaggia, hanno potuto immergersi nel verde di Villa Gaggia, resa famosa per aver ospitato l'ultimo incontro tra Hitler e Mussolini, che segnò l'inizio della fine, ma di frequente anche il Conte veneziano Volpi di Misurata, colui che avrebbe dovuto sostituire Mussolini alla presidenza di un governo dalla linea moderata. L'incontro con gli amici alpini e la comunità di Salce è iniziato con la Messa celebrata dal parroco don Tarcisio Piccolin ed accompagnata dalla Corale parrocchiale. Molto commovente è stata anche la cerimonia in omaggio agli oltre sessanta Caduti di Salce, soprattutto quando dall'interno della chiesa uscivano le note corali del "Signore delle Cime" che si fondevano con le parole della preghiera dell'Alpino davanti al Monumento, sul quale due Alpine del 7° Reggimento di stanza alla caserma Salsa di Belluno hanno depresso una composizione floreale riproducente il tricolore.

È la prima volta che a Salce gli Alpini in armi sono presenti con due Alpine, ragazze degne della nostra ammirazione nel vederle sorrette da

quello spirito patriottico che ha sempre alimentato il nostro essere alpini, ma nello stesso tempo anche rappresentanti di tante mamme di alpini che hanno pianto i loro figli non più ritornati. La festa è poi iniziata nella nostra sede dove è stato



Il Gruppo di San Damiano D'Asti a Villa Gaggia

montato un capannone di supporto per poter ospitare i 200 commensali. Il Capogruppo Ezio Caldart ha voluto in apertura ricordare con un momento di raccoglimento il Sindaco Celestino Bortoluzzi ed il socio Lorenzo Ranon, appena scomparsi. L'evviva con Barbera e Bonarda, offerti dagli amici astigiani, dava il via alla serata, mentre i cuochi erano pronti con la sopressa di Valdobbiadene, l'asado argentino, il formaggio "schiz", la polenta cotta nella "caliera", poi le torte fatte in casa dalle nostre Alpine. Allietta-



I due Capigruppo si scambiano i saluti

va la serata la fisarmonica di Anirio che diffondeva le note di tante canzoni popolari ed alpine alle quali rispondevano i coristi con le loro belle voci. Non sono mancate le autorità con l'assessore provinciale Quinto Piol, quello comunale Giorgio De Bona, la vicepresidente del Consiglio comunale Maria Cristina Zoleo ed il vicepresidente vicario della Sezione Alpini di Belluno Giorgio Casiadoro.

Grazie alla generosità di Ennio Dell'Eva, a tutti gli ospiti è stata consegnata una copia del libro "L'Alpino nel Bellunese in tempo di pace", che riproduce, le nostre belle Dolomiti e

quanto gli Alpini hanno dato alla nostra amata terra bellunese.

Non potevano mancare i saluti di commiato con voce rotta o sguardi arrossati, ma consapevoli che erano solo arrivederci. Una serata veramente particolare dove ancora una volta hanno trionfato l'amicizia, la fratellanza e come ha sottolineato l'avv. Volpe, capogruppo onorario di S. Damiano, ancora qualcosa di più perché essere gemelli significa provare le stesse sensazioni anche a distanze fisicamente notevoli come quelle che ci sono tra Asti e Belluno. Quando l'amicizia nasce spalando e riempiendo secchi e carriole di fango per liberare le case di famiglie mai prima conosciute, colpite dalla tremenda alluvione del basso Piemonte, non può che produrre questi effetti, che non si cancellano mai perché scolpiti nei nostri cuori come la parola "amore" su tante pietre sparse, posate in ogni parte della nostra laboriosa terra di montagna.

(E.C.)

LETTERE IN REDAZIONE

L'amicizia è sinonimo di sincerità, pertanto il contenuto di una lettera spedita ad un amico non può che essere vero e quindi profondamente sentito.

Con piacere pubblichiamo la lettera che il nostro affezionato abbonato Fiorello Tormen di Palermo ha spedito all'amico Piero Da Rold.

Fiorello si riferisce al nr. 2/2006, la cui prima pagina recitava: "ADUNATA DI ASIAGO: QUANTI MEA CULPA."

"Caro Piero,

tornando a Palermo, ho trovato il periodico trimestrale COL MAOR di luglio.

L'ho letto e riletto con tanta atten-

zione, perché ho trovato molto significativo l'articolo di fondo (firmato 50° AUC), di elevato spessore morale, totalmente condividibile nei contenuti. È doveroso ringraziare l'autore per l'incisività e la franchezza con cui si è espresso.

Occorre farne tesoro e mi pare inevitabile che si debbano trarre delle conclusioni per il futuro.

Tutto ciò mi ha portato a ricordare l'indimenticabile amico Mario Dell'Eva, anch'egli dotato di tanta passione e notevole impegno e mi turba ancora il pensiero delle amarezze che mi aveva manifestato in occasione della nota vicenda riconducibile al cambio della Testata del periodico Sezionale.

Mi affido all'onestà del servizio postale inviandoti un'ulteriore somma che ti prego di aggiungere a quella che ti ho già lasciato, perché COL MAOR lo merita davvero.

COL MAOR merita l'attenzione di tutti gli Alpini Bellunesi e non, al fine di dare un sostegno agli autori per il loro prestigioso impegno, mantenendo vivo il ricordo dell'impareggiabile amico Mario.

Con tanta amicizia

Fiorello"

Ringraziamo Fiorello per le sue belle parole piene di affetto e riconoscenza, assicurandolo che useremo sempre la franchezza della verità, quella che ci ha insegnato e lasciato in eredità il nostro caro maestro "Dem", Mario Dell'Eva.

GIUSEPPE FONTANA CAVALIERE

Giuseppe Fontana, nostro socio, è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al "Merito della Repubblica Italiana", su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, con D.P.R. in data 2 giugno 2006.

"Bepi", originario di Zoldo Alto, emigra per la prima volta a Milano nel 1960, dove comincia a lavorare come fattorino in un supermercato delle ACLI; qui è pagato poco, ma ha la possibilità di frequentare gratuitamente le scuole "commerciari".

Un giorno, durante una delle consegne a domicilio con la sua bicicletta, incontra un venditore ambulante con un carretto dei gelati e parlando scopre che è un suo paesano.

Questi subito lo convince a fare il gelatiere ambulante, disposto ad insegnargli il mestiere, l'arte di fare il gelato e fornirgli anche il "carrettino", dicendo che per il pagamento non ci sarebbe stata fretta.

Il nostro amico Bepi inizia così a fare il gelato e a venderlo.

Verso la fine del 1963, dopo un periodo di duro lavoro che non conosceva né orari né feste comandate, viene a cono-

scenza che tanti paesani stanno facendo fortuna, proprio con il gelato, aprendo delle attività in Germania, la "terra promessa" come la chiamavano, producendo e vendendo i gelati fatti con le sapienti mani e ricette zoldane.

Così, prende la decisione di provare ed emigra nella città bavarese di Kronach.

Lì, nel 1970, si sposa con Giovanna, dalla quale avrà due figli (e dai quali ora ha anche tre splendidi nipotini).

I figli, con le loro mogli, seguono l'attività di papà e mamma e la famiglia Fontana ha ora tre aziende, sempre lì in quel di Kronach.

Ma non ha mai dimenticato l'amata Zoldo e investe il frutto di tante ore di lavoro proprio nell'Alto Zoldano, per contribuire a far crescere e sviluppare la sua terra natia.

Da 43 anni è parte attiva dell'Associazione Bellunesi nel Mondo, ricevendo ovunque riconoscimenti per l'apprezzato e benemerito lavoro all'estero.

Da sempre impegnato nella formazione professionale dell'arte del gelato, convinto sostenitore della "Mostra Internazionale del Gelato" di Longarone, dedica molto tempo al mondo del sociale, del volontariato e della promozione del gelato artigianale in tutto il mondo.

Si gode il riposo invernale nella sua residenza di Giamosa, pronto a far valigie a febbraio, per l'inizio della nuova stagione.

Anche a nome del Consiglio Direttivo, della Redazione del Col Maòr, di tutti i soci ed abbonati, formuliamo al neo-Cavaliere le più vive felicitazioni per la tanto meritata nomina, sicuri che l'onorificenza ricevuta lo stimolerà a continuare la sua benemerita opera.

E siccome dei suoi Alpini di Salce si ricorda spesso, saremo lieti di festeggiarlo, una sera in sede, prima della sua partenza per la Baviera.

Non occorre precisarlo, ma il gelato concluderà sicuramente la festa!!!



Giuseppe Fontana fra il Vescovo Andrich e il Presidente della Provincia Reolon

LA GIORNATA DELLA MEMORIA

"LA GRANDE GUERRA" – 18 MARZO 2007

BOSCO DELLE PENNE MOZZE

Prima di addentrarsi nella zona dello scenario della 1^a Guerra mondiale, la giornata si apre con la visita-omaggio al "Bosco delle Penne Mozze" a Cison di Valmareno, un luogo sacro reso tale da una moltitudine di lapidi tutte uguali per fusione che riportano ognuna il nome di Alpini caduti in Albania, Grecia, Russia, ma anche Alpini morti per cause di servizio tra i quali l'Alpino Piva, morto nell'attentato di Cima Vallona, in Comelico. Un Grande Cristo sovrasta il bosco alla base della cui Croce si legge: *"Alle penne mozze, ovunque sepolte perché riposino, ora e tutte, sotto il segno della redenzione"*.

Ai piedi della campana invece: *"Alla memoria di tutti i Caduti che combatterono in campi avversi: divisi dalla Guerra, uniti dalla morte"*. Simbolicamente è stata rappresentata un'altra penna mozza dove sopra un cippo sono stati posti: *"Piedi della Statua dell'Alpino distrutta a Brunico e in questa terra amica ricomposti a ricordare l'orma indelebile ovunque lasciata dal passo degli Alpini"*.

SACRARIO DEL MONTELLO

Ultimato nel 1935, è situato sopra l'abitato di Nervesa della Battaglia e riposano 9325 Caduti di cui solo 6099 identificati. È un'imponente monumento e consta di un'alta e massiccia torre a base quadrata contenente il Sacrario a vari ripiani e corridoi in marmo alle cui pareti sono disposte le tombe delle Medaglie d'Oro e i loculi contenenti le Spoglie degli altri Caduti. Ai quattro lati, dei finestrini danno accesso a loggette pensili dalle quali è possibile abbracciare a vista l'intera zona della battaglia del Montello e il corso del Piave fino al mare.

SACELLO Magg. FRANCESCO BARACCA

Comandante di quella che sarebbe stata denominata "La squadriglia degli Assi", combatté a partire dall'aprile 1916 sul Carso e poi su quello del Piave. Sostenne oltre 60 duelli aerei, abbattendo più di 30 velivoli. Incerto l'evento che ne causò la morte il 19.06.1918; probabilmente, mentre mitragliava le linee austriache, venne colpito al capo e precipitò al suolo sopra Nervesa.

Nel ricordo del figlio, la madre donò ad Enzo Ferrari l'emblema di volo dell'eroe per la Scuderia di Maranello: il Cavallino Rampante nero.

ISOLA DEI MORTI

Così chiamata perché la corrente del Piave vi trascinò numerosissimi corpi di soldati caduti, l'Isola dei Morti il 17.10.1918 vide l'assalto degli Arditi che conquistarono Moriago, segnando l'inizio della decisiva Battaglia di Vittorio Veneto. Fin dalla fine del conflitto, il luogo fu deputato alla memoria ed alla pietà popolare, colpita dal continuo emergere di resti, di armi e di soldati dalle ghiaie del Fiume. All'alba del 27.10.1918 in questo luogo, il XXII^o Reparto d'assalto sfondò le linee nemiche ed aprì le porte per la grande vittoria del 4 novembre.

Un ragazzo del '99 scrisse: *"Su questa "isola" si faticava a camminare, tanto era l'ingombro dei cadaveri"*. È uno dei luoghi sacri dove ricordare i Caduti del 1^o Conflitto mondiale, i cui resti riposano nel vicino Ossario di Nervesa. A ricordo è stato eretto negli anni '20 in Cippo commemorativo a forma di piramide sulla cui sommità spicca una croce in filo spinato ed un elmetto, un Tempio Votivo alla Madonnina del Piave, cippi e cimeli di guerra. Attorno è stato realizzato un bosco-parco monumentale con viali di tigli e conifere. I viali, intitolati ai reggimenti che combatterono sul Piave, confluiscono sul piazzale ai "Ragazzi del '99".

PROGRAMMA

- **Ore 07,30** – Partenza da Col di Salce
Ore 07,15 S. Gervasio, a seguire Bettin, Giamosa, Col di Salce, S. Fermo e Sedico
- **Ore 12,30** – Pranzo al "Bosco della Serenissima" Nervesa
- **Ore 19,00** – Rientro a Salce

Le iscrizioni si ricevono, entro il 28 febbraio 2007, presso:

CALDART EZIO Cell. 338-7499527
COLBERTALDO CESARE Tel. 0437-296969
BOITO BRUNO Tel. 0437-27479



I SOLDI DI MARTA KUSCH

di Roberto De Nart

Nel novembre del 1950 la Corte d'Assise di Belluno assolve per intervenuta amnistia (cosiddetta Legge Togliatti) i responsabili dell'omicidio di Marta Kusch, avvenuto nell'immediato dopoguerra a Pedavena. Ho cercato il fascicolo processuale al Tribunale di Belluno (dove peraltro il Presidente del Tribunale aveva autorizzato la visione dei documenti), al Tribunale di Venezia e all'Archivio di Stato di Venezia. Ma le carte non si trovano. E non c'è più traccia di Marta Kusch nemmeno tra le vecchie tombe di quel periodo ancora esistenti al cimitero di Pedavena. E, dunque, racconterò questa storia sulla base dei ritagli di cronaca dell'epoca. Il 25 aprile del 1945 finisce la guerra in Italia. Il 7 maggio il generale Jodl, capo di stato maggiore tedesco, si presenta al quartier generale di Eisenhower a Reims per offrire la resa incondizionata. L'8 maggio l'armistizio è ratificato dal maresciallo Keitel per la Germania. E alle ore 15 viene diffuso l'annuncio ufficiale della fine della guerra da Truman, Churchill e Stalin. Ma anche a guerra finita, "il sangue dei vinti" come l'ha chiamato Giampaolo Pansa nel suo libro, continua a scorrere per qualche anno. Marta Kusch è una di quelle 15 mila vittime del regolamento di conti di cui riferisce Ferruccio Parri al Senato nel 1948. Un dato prudenziale, che secondo alcuni andrebbe elevato a 20 mila.

L'albergo dove trascorse le sue ultime ore è chiuso da qualche tempo. Ma a Croce d'Aune, chi ha passato la sessantina, la ricorda ancora perfettamente. "Era una bella donna, alta e bionda che regalava le caramelle ai bambini" racconta una gentile signora del posto. Il suo corpo privo di vita viene rinvenuto il 6 maggio 1945 nei pressi del cimitero di San Osvaldo, a Pedavena. Su un dito della mano erano visibili le escoriazioni provocate da chi le aveva strappato l'anello. Come dichiara cinque anni dopo al processo il sacrestano Benvenuto Siragna, che trasportò la salma nella cella mortuaria di Pedavena. Il nome della vittima è Marta Kusch in Rower, cittadina americana di origini tedesche da tutti conosciuta come "la contessa", per la sua relazione sentimentale con il conte Borgoncelli, anche lui ucciso dai partigiani nell'autunno del '44. L'uomo era titolare della Aices di Pedavena, un'impresa edile che lavorava per la Todt. L'assassino della Kusch, sarebbe rimasto sepolto nell'oblio, se qualche anno dopo la fine della guerra i parenti della donna non si fossero rivolti al Tribunale di Belluno per l'accertamento delle responsabilità. Le indagini di carabinieri e polizia portano subito alla denuncia di cinque partigiani: Rizzieri Raveane "Nicolotto", da Celarda di Feltre, comandante della Brigata Garibaldi; Bruno Tranquillo Polloni "Tempesta", da Pedavena, comandante della compagnia "Toti"; Celeste Garavana "Gippo" da Torino; Paolo Mosca "Stellazza" da Agordo; Giuseppe De Bortoli "Valik", comandante del Btg. Zancanaro. I cinque imputati devono rispondere di sequestro aggravato di persona; Raveane, Polloni, Garavana e De Bortoli di rapina aggravata e di correttezza in omicidio aggravato; Polloni e Garavana di una seconda rapina; Mosca, solo di sequestro di persona. Il 20 novembre del 1950 inizia il processo nell'aula della Corte d'Assise di Bel-

luno. Sin dalle prime battute vi sono pareri discordanti sulla vittima.

"L'uccisione della contessa è da considerarsi un grande delitto" afferma Vittorio Stefani, padre di Natale, comandante partigiano. Aristide Zenoni, presidente del Comitato di Liberazione Nazionale di Feltre testimonia che una staffetta partigiana inviata a prendere contatti con la ditta Aices diretta dalla Kusch, viene catturata e trasferita in un campo di concentramento. "Mai sentito accusare la Kusch di spionaggio prima del processo" controbatte il parroco di Pedavena don Dante Cassol.



Gruppo di partigiani nell'estate del 1944

Pur ammettendo che alla Kusch voce di popolo addebitava i rastrellamenti eseguiti dai tedeschi dopo l'uccisione del conte Borgoncelli. Ma Giovanni Rento, commissario partigiano della compagnia "Dante" viene a sapere da operai della Todt che la contessa aveva aiutato dei partigiani. Ritorniamo ai fatti. Il 2 maggio 1945 il Polloni ed altri partigiani, si recano in auto nell'albergo di Croce D'Aune dove alloggia la Kusch e l'arrestano rinchiudendola in camera di sicurezza a Pedavena. Maria Longo e Clara Rossi, incarcerate con la Kusch, dichiarano che la "contessa" disse loro che avrebbe rinunciato a tutto pur di avere salva la vita. Dopo l'arresto, Polloni, Silvio Longhi "Rico" e Celeste Garavana "Gippo", ritornano nella camera della Kusch a Croce d'Aune e s'impossessano

di una valigia contenente 4 milioni in banconote. La valigia viene portata al Comando di Battaglione e consegnata a Dalla Sega "Robespierre". Una rapina che si aggiunge a quella già subita dalla Kusch nel dicembre del '44, quando ancora abitava a Servo di Sovramonte. Ma il peggio deve ancora succedere. Il 4 maggio 1945 verso le 2 del pomeriggio Bruno Polloni "Tempesta" preleva la prigioniera su ordine di Rizzieri Raveane "Nicolotto". Dopodiché, assieme a Celeste Garavana "Gippo" e al russo Bornikoff, si dirige verso il cimitero dove la Kusch viene uccisa con due raffiche di mitra. A sparare sono il russo Bornikoff e Celeste Garavana "Gippo". Nel corso del processo, riguardo al "sequestro dei beni" dell'uccisa, l'imputato Rizzieri Raveane afferma che la pratica era normalmente in uso presso i partigiani. Ed anche il Polloni conferma che nell'ordine di arresto era implicito anche quello di prelevare tutta la proprietà della Kusch. Oltre ai 4 milioni di lire in banconote, infatti, sparisce anche l'anello, la pelliccia di visone ed altri oggetti pregiati. Dei 4 milioni però, solo 1 milione e 600 arriva al Comando di Battaglione, come precisa il comandante della Brigata Garibaldi. Circostanza confermata anche da Silvio Zenoni, membro del C.L.N. di Feltre, che riceve in consegna la valigia contenente la somma di 1 milione e 600 mila lire poi divisa fra i garibaldini, il Comune e i cittadini bisognosi. Martedì 21 novembre 1950 si conclude in Corte d'Assise a Belluno il processo a carico dei quattro partigiani Rizzieri Raveane, Bruno Polloni, Celeste Garavana e Giuseppe De Bortoli, imputati di omicidio aggravato e rapina. La sentenza applica nei loro confronti l'amnistia e derubrica il reato di rapina in peculato, assolvendoli per insufficienza di prove. Il De Bortoli viene assolto con formula piena dal reato di rapina. Mercoledì 22 novembre 1950 tutti gli imputati sono rimessi in libertà.